

# LILIBEO (MARSALA): NUOVE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE NELL'AREA DI SANTA MARIA DELLA GROTTA E DEL COMPLESSO DEI NICCOLINI

E' stata condotta recentemente a Marsala una campagna di scavi archeologici nella vasta area compresa fra la Chiesa di Santa Maria della Grotta ed il complesso dei Niccolini, che si trova nella parte nord-orientale della città<sup>1</sup> (fig. 1).

Tutta la zona è caratterizzata da un complesso di latomie in cui, oltre a cospicue tracce di tagli riconducibili all'attività di cava per l'estrazione del tufo, è documentata la presenza di numerose tombe ipogei-

che a pozzo verticale e *sub divo*, scavate nella roccia a varie profondità, riconducibili alla fase punica della città (IV-II sec. a. C.) e di complessi catacombali variamente articolati<sup>2</sup> (fig. 2).

La testimonianza oggi più evidente è costituita dalla chiesa di Santa Maria della Grotta, progettata dall'architetto Giovan Biagio Amico nel 1714 su incarico dei Gesuiti, di notevole impianto scenografico, già oggetto di indagine nel 1991, nel contesto dei lavori di consolidamento architettonico della chiesa ipogea<sup>3</sup>.

L'area già acquisita al patrimonio pubblico dalla Regione Siciliana tramite la Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani, è oggetto di un progetto di recupero generale e valorizzazione che prevede la bonifica dell'importante area urbana di notevole valenza paesaggistica<sup>4</sup>.

La ricerca ha interessato due settori della grande area: dapprima è stato indagato il settore meridionale del sagrato superiore di accesso alla chiesa ipogea di Santa Maria della Grotta; quindi si è proceduto nella parte più orientale della latomia, occupata dal complesso dei Niccolini, con la Chiesa di Madonna dell'Itria, aperta al culto, ed il contiguo Convento dei Padri Agostiniani, oggi sede restaurata di uffici comunali. Dai primi risultati degli scavi condotti è possibile affermare che tutta l'area risulta occupata dalla necropoli punica; è documentata inoltre, nello stesso sito, una fase romano-imperiale e paleocristiana, con gradualità e conseguenti manomissioni e riadattamenti<sup>5</sup>, come confermato da interessanti rinvenimenti, sia all'interno della chiesa ipogea di Santa Maria della Grotta<sup>6</sup>, che altri siti<sup>7</sup>.

L'indagine dell'area meridionale del sagrato superiore della Chiesa di Santa Maria della Grotta, attraversato in direzione nord-sud dal sentiero di accesso alla parte ipogea<sup>8</sup>, ha evidenziato una situazione stratigrafica abbastanza complessa.

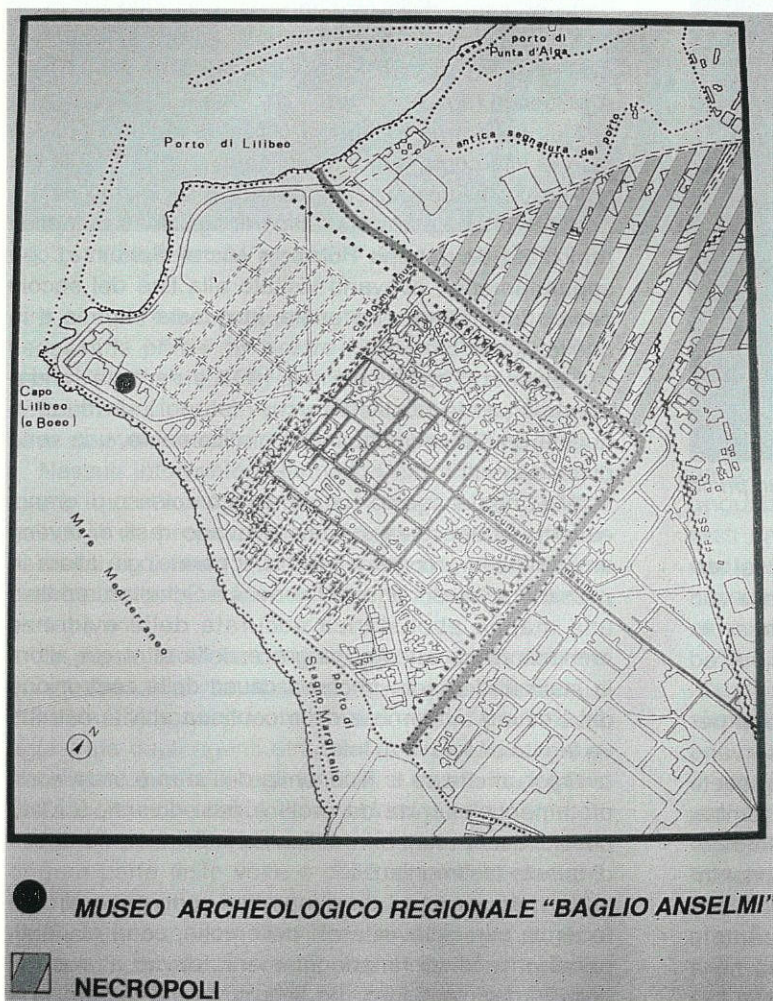
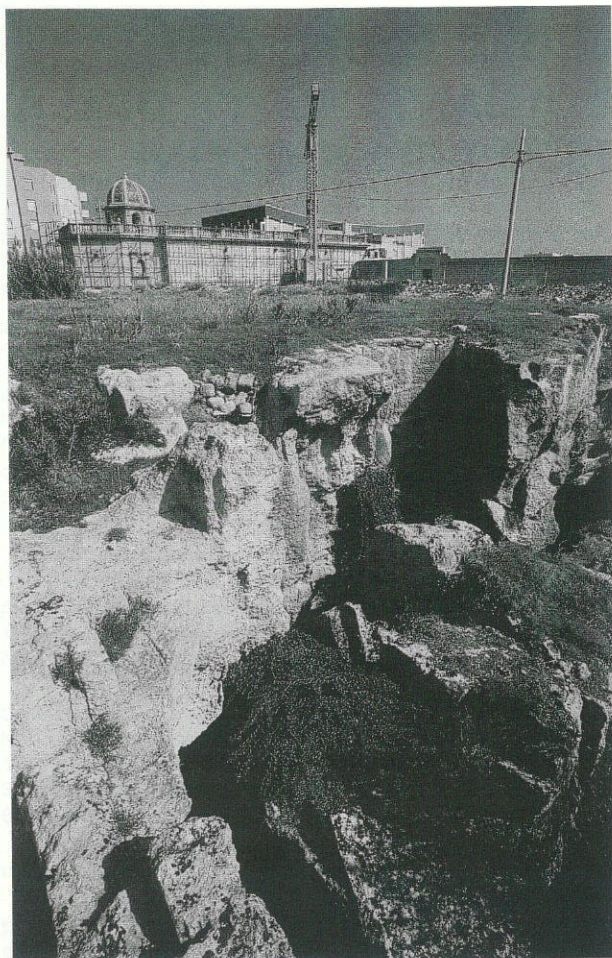


Fig. 1 - MARSALA. Planimetria



**Fig. 2 - Il Complesso di Santa Maria della Grotta; in primo piano, gli ipogei punici.**

Nel settore situato nell'angolo sud-orientale del terreno, adiacente la chiesa e delimitato ad est e a sud da muri perimetrali moderni, sono state rimesse in luce tre tombe a fossa, scavate nel banco roccioso ed orientate in direzione nord-sud<sup>9</sup>.

Due, violate, sono tombe a pozzo con risega per l'appoggio dei lastroni di copertura, che si conservano in frammenti nei livelli di riempimento, e le consuete tacche sulle pareti dei lati lunghi<sup>10</sup>; la terza tomba, coperta da due lastre approssimativamente rettangolari, era posta ad ovest delle due spogliate ed orientata nella medesima direzione<sup>11</sup>.

Nel settore situato nell'angolo sud occidentale (area B) appare una situazione più complessa nella distribuzione delle tombe: accanto ad una fossa per incinerazione entro anfora, sono state rinvenute nove

tombe a fossa quadrangolare o rettangolare<sup>12</sup>, e un ipogeo con camera<sup>13</sup>.

L'ipogeo è costituito da un pozzo con le pareti rastremate verso l'alto e le tacche per la discesa sui lati lunghi; la camera, di forma pressoché quadrangolare, posta a sud, presenta una nicchia rettangolare sul lato est<sup>14</sup>.

Il corredo, ricomposto da numerosi frammenti, era costituito da undici reperti fittili, fra cui spicca una pis-side skyphoide a figure rosse a decorazione sovradi-pinta; a questi si aggiungono uno specchio in bronzo, cesoie in ferro, uno strigile in bronzo e due *alabastra* in alabastro<sup>15</sup>.

Un'altra tomba a fossa rettangolare è posta più ad ovest dell'ipogeo<sup>16</sup>.

Interessanti rinvenimenti sono stati effettuati nella parte orientale della grande area, occupata dal complesso dei Niccolini, adiacente alla chiesa di Madonna dell'Itria ed al contiguo ex-Convento dei Padri Agostiniani (fig. 3).

Qui, nella grande latomia utilizzata nella sua ultima fase di vita come giardino del Convento, era nota già da tempo la presenza di complessi sepolcrali paleo-cristiani, grazie alla sistematica ricognizione autoptica realizzata da Joseph Führer e Victor Schultze, che separatamente, avevano visitato alla fine del secolo scorso tutta l'area cimiteriale, in questa latomia e in quelle vicine.

Nell'opera, pubblicata nel 1907 e risultata fondamentale per le nostre ricerche, furono individuati in questa area e descritti, anche graficamente, una serie di monumenti<sup>17</sup>.

Alla fine del secolo scorso, nel complesso di grandi caverne sotterranee si conservavano resti di diversi ambienti con arcosoli e nicchie a parete, già allora in pessimo stato di conservazione. Lo Schultze redasse una mappa abbastanza accurata delle evidenze architettoniche ancora integre e delle altre già allora in stato di degrado, anche a causa della costruzione del cimitero moderno e della continua attività estrattiva legata alle cave di tufo.

Oggi, anche se la fisionomia dell'area è stata completamente alterata da crolli e riusi diversi, è stato possibile con una certa difficoltà, individuare le tracce di queste testimonianze<sup>18</sup>.

La maggior parte degli ingrottati sono generalmente diruti, con notevoli crolli delle volte; sono evidenti, peraltro, notevoli rimaneggiamenti, dovuti al riuso di questi spazi, agli inizi del secolo, per la pastorizia e per l'attività di distillazione clandestina.



**Fig. 3 - Il Complesso dei Niccolini - veduta generale**

Il complessivo totale degrado dell'area ha reso necessaria prima del nostro intervento una bonifica generale e la chiusura definitiva al traffico veicolare della strada sterrata di precaria staticità che l'attraversava da ovest a est, al livello superiore delle grotte<sup>19</sup>.

Nessun intervento sistematico era stato realizzato mai in quest'area<sup>20</sup>; la nostra indagine si inserisce quindi in un progetto di verifica delle testimonianze esistenti e di controllo dello stato di conservazione dell'apparato decorativo relativo ai complessi sepolcrali già noti.

La parete rocciosa della latomia ha subito nel tempo modificazioni rilevatissime dovute sia all'attività di cava sia alla conseguente alterazione della superficie, aggravata dagli agenti atmosferici; si notano, in questo settore, profondi tagli verticali e tracce in negativo dell'asportazione dei blocchi isodomi di tufo.

Ciò ha provocato la rasatura ed il successivo crollo di gran parte delle volte e dei loro piedritti presenti, con una frammentazione di media e grande entità, nello strato superiore humico, che obliterava gli arcosoli quasi completamente; inoltre molte testimonianze non sono più individuabili perché ricadono nell'area inglobata dal cimitero moderno.

A causa della estrema precarietà statica degli ingrottati esistenti nella parte meridionale dell'area<sup>21</sup>, la nostra indagine si è incentrata nella latomia dei Niccolini, dove erano stati individuati gli arcosoli<sup>22</sup>.

Da un'apertura realizzata sul lato esterno dell'abside della Chiesa, a livello di fondazione, attraverso due angusti ambienti ipogeici (dove sono documentati resti riconducibili all'attività di mummificazione dei cadaveri praticata nel convento) e un corridoio, si accede ad una grande sala ipogeica, utilizzata come cava, ubicata sotto l'attuale piazza dell'Itria (fig. 4).

Si è proceduto quindi alla ricognizione lungo il lato orientale dell'antica cava, che oggi delimita il moderno cimitero.

Si è tenuto come punto di partenza, riconoscendolo *in situ*, il tratto di parete rocciosa che lo studioso tedesco aveva segnalato per la presenza di resti di una chiesetta<sup>23</sup>, la cui parete di fondo, ricavata nella latomia, era decorata con un grande affresco (una montagna con una torre ed un veliero, su uno sfondo di grandi rose e foglie): oggi non resta alcuna traccia della decorazione, ma è stato possibile individuare con certezza la parete dalle dimensioni dei tagli ancora oggi esistenti<sup>24</sup> (fig. 5).



Fig. 4 - Il Complesso dei Niccolini. Particolare degli ingrottati.

In seguito alla rimozione di sterpaglie e alla ripulita del pianoro soprastante il margine orientale della latomia, è stata rimessa in luce una scala, con gradini interamente scavati nella roccia tufacea che variano in larghezza e in altezza; a metà circa, un pianerottolo quadrato presenta rifacimenti realizzati in età imprecisabile<sup>25</sup>.

La scala, dal piano superiore dello sperone roccioso scendeva verso gli ingrottati sottostanti, uno a nord, ancora oggi interamente conservato, anche se con evidenti manomissioni, l'altro immediatamente a sud, con la volta completamente crollata.

Sono stati identificati quindi preliminarmente i due noti arcosoli dipinti: il primo si trova all'interno della grande grotta, trasformata nel tempo in stalla, decorato con nastri, fiori e ghirlande; il campo centrale della lunetta reca la tabella, delineata in rosso<sup>26</sup>.

Tagli riconducibili alla successiva attività di cava sono riscontrabili sul parapetto di questa tomba e anche sulle pareti della grotta, dove erano presenti altri arcosoli; tracce di pittura sono oggi individuabili con difficoltà, a causa di uno spesso strato di nerofumo che ricopre buona parte delle pareti.

L'altro arcosolio dipinto, riprodotto anche in fotografia nell'opera del Führer<sup>27</sup>, è stato localizzato in

un'area dove è stato rimesso in luce un complesso ben più vasto e articolato.

E' stata documentata infatti, la presenza di tre arcosoli disposti a croce (Complesso Nord-Ovest), all'interno del quale l'arcosolio già noto, che abbiamo definito con la lettera G, occupava la posizione centrale; lungo la stessa parete sono stati individuati altri due complessi contigui (Complesso Ovest e Complesso Sud) (fig. 6).

Nell'area antistante sono state individuate e rilevate, ma l'indagine non è ancora completa, diciassette tombe entro sarcofagi monolitici del tipo a cassa di calcarenite locale, ricoperti all'esterno da uno spesso strato di intonaco bianco, privi di copertura e tombe scavate nel piano roccioso<sup>28</sup>.

Il Complesso Nord-Ovest presenta tre arcosoli disposti a croce: l'*arcosolio* G, già ricordato, contiene due tombe<sup>29</sup>.

Nella decorazione della parte superiore della lunetta dell'*arcosolio* G, è stato possibile riconoscere fra i fiori rossi su fondo bianco, una iscrizione dipinta in rosso, in greco. Dell'iscrizione, di cui non si aveva nessuna notizia, sono chiaramente leggibili solo quattro lettere, *OUSA*; seguono altre lettere che potrebbero essere lette solo a restauro ultimato.

Si conservano bene anche le pitture del sottarco costituite, su fondo bianco, da sessantaquattro riquadri rossi, composti in file di quattro su sedici fasce, delimitati da grosse linee rosse che si intersecano con tre fascioni di ghirlande a treccia, in ocre scuro, che corrono per il lungo.

I riquadri, in alternanza regolare, raffigurano diversi simboli: nella lunetta, tre file parallele di rose rosse; nel sottarco, un reticolato a piccoli scomparti quadrati, all'interno dei quali campeggiano elementi decorativi diversi in ocre, rosso, verde, bruno<sup>30</sup> (fig. 7).

Fanno parte del Complesso Nord-Ovest, con ingresso a est, altri due arcosoli non decorati: sul lato nord, l'*arcosolio* L con tre tombe orientate est-ovest; sul lato sud, l'*arcosolio* F con una tomba, sempre con lo stesso orientamento<sup>31</sup>.



Fig. 5 - Particolare della parete orientale della latonia

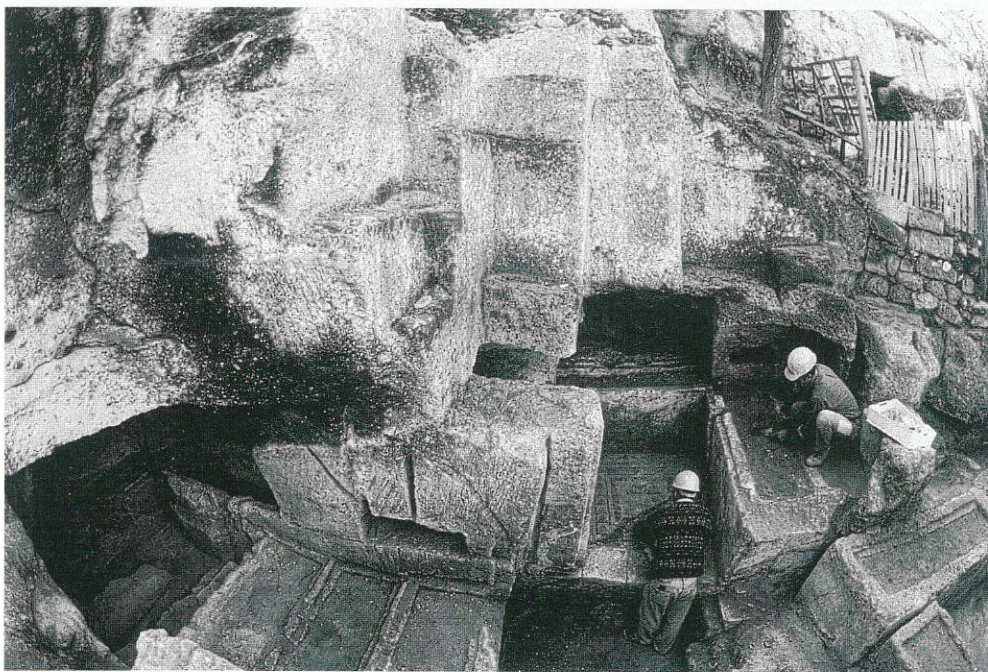


Fig. 6 - Veduta generale dell'area di scavo

Il complesso risulta oggi obliterato quasi completamente a causa delle modificazioni rilevanti dovute all'attività di cava, che ha cancellato la parte superiore dell'*arcosolio L* e tagliato tutti i parapetti delle tombe.

Il Complesso Ovest è composto da due arcosoli (D e E) privi di decorazione, disposti ad L ed ingresso ad est. Sul lato sud, l'*arcosolio D* contiene due tombe, con orientamento est-ovest; sul lato ovest, l'*arcosolio E* contiene una tomba, in direzione nord-sud<sup>32</sup>.

Il Complesso Sud è composto da tre arcosoli (A, B, C) disposti secondo una pianta a croce, con ingresso a nord; la parte superiore dei tre arcosoli risulta tagliata per l'attività di cava, che ha purtroppo asportato anche parte delle decorazioni dipinte.

La pavimentazione dell'ambiente è costituita da un mosaico policromo con emblema<sup>33</sup>; i parapetti di due della banchine conservatesi sono decorate con scene dipinte; le lunette e i sottarchi degli arcosoli con fiori, ghirlande e festoni; due melagrane sullo spigolo dell'estradosso (fig. 8).

In particolare, l'*arcosolio A* presenta due sepolture con cassa rettangolare scavata nel tufo, orientate in direzio-



Fig. 7 - Arcosolio G: decorazione del sottarco

ne nord-sud, rinvenute senza copertura e intonacate nella superficie esterna; il lato sud dell'intradosso presenta una nicchia con base piana e parte superiore ad arco, realizzata in maniera sommaria<sup>34</sup>.

A causa di un cedimento strutturale, una frattura taglia nella parte centrale le due tombe e continua nel pavimento.



Fig. 8 - Complesso Sud: veduta generale

Sia la lunetta che il sottarco dell'*arcosolio A* presentano una decorazione dipinta; sul fondo di colore bianco, è distribuita una serie di fiori rossi dischiusi, su steli di colore verde, che campiscono tutta la superficie; il lato sud del sottarco è decorato con un festone rosso che si diparte per ciascun lato da due fiori.

L'*arcosolio B*, centrale, contiene una tomba con cassa rettangolare scavata nel tufo, orientata in direzione est-ovest<sup>35</sup>. L'originaria lunetta è stata completamente abrasa da un intervento successivo, non ultimato, per cui affiora la roccia grezza e la sagoma di un loculo a base piana con la parte superiore ad arco.

La decorazione presenta lacerti di affresco, solo sui lati inferiori del sottarco, dove si distinguono riquadri stilizzati realizzati con puntinato di colore rosso con foglioline verdi negli angoli. Al centro dei riquadri è realizzata una decorazione circolare puntinata, alternativamente in rosso e verde. Sui due angoli dell'estradosso, sono dipinte in ocra due melagrane, circondate nella parte sottostante da tralci di foglie verdi.

L'*arcosolio C* contiene due tombe, con cassa rettangolare scavata nel tufo, orientate in direzione nord-sud; il setto di tufo risparmiato, che costituiva la spalletta divisoria delle due casse, e il parapetto sono completamente rasati<sup>36</sup>. Si conserva per intero la decorazione del sottarco che presenta due ghirlande di colore rosso tra fiori dischiusi rossi con steli e foglie verdi; al centro è dipinta una ghirlanda circolare che include una iscrizione dipinta in rosso di cui, a causa del distacco dell'intonaco, è possibile riconoscere solo le due lettere iniziali IN.

La lunetta è decorata con tralci di vite (o edera?) con steli rossi e foglie verdi che si dipartono da un *kantharos*, in ocra<sup>37</sup>.

Tutte le tombe dei complessi ora descritti presentano per l'alloggiamento delle

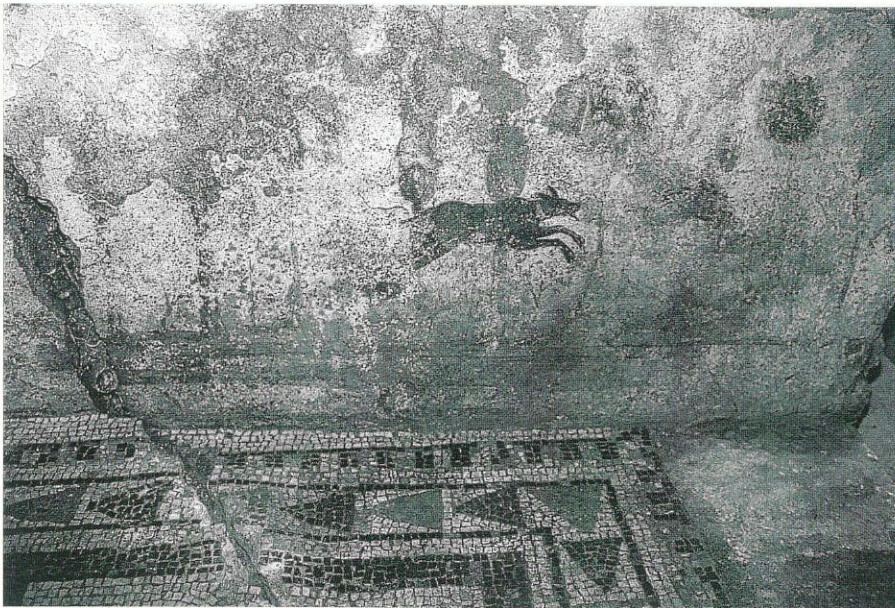


Fig. 9 - Arcosolio A: decorazione del parapetto

tegole di copertura un incasso a parete sui tre lati interni ed una risega all'interno della banchina.

La lunga frequentazione di questa area nel tempo,

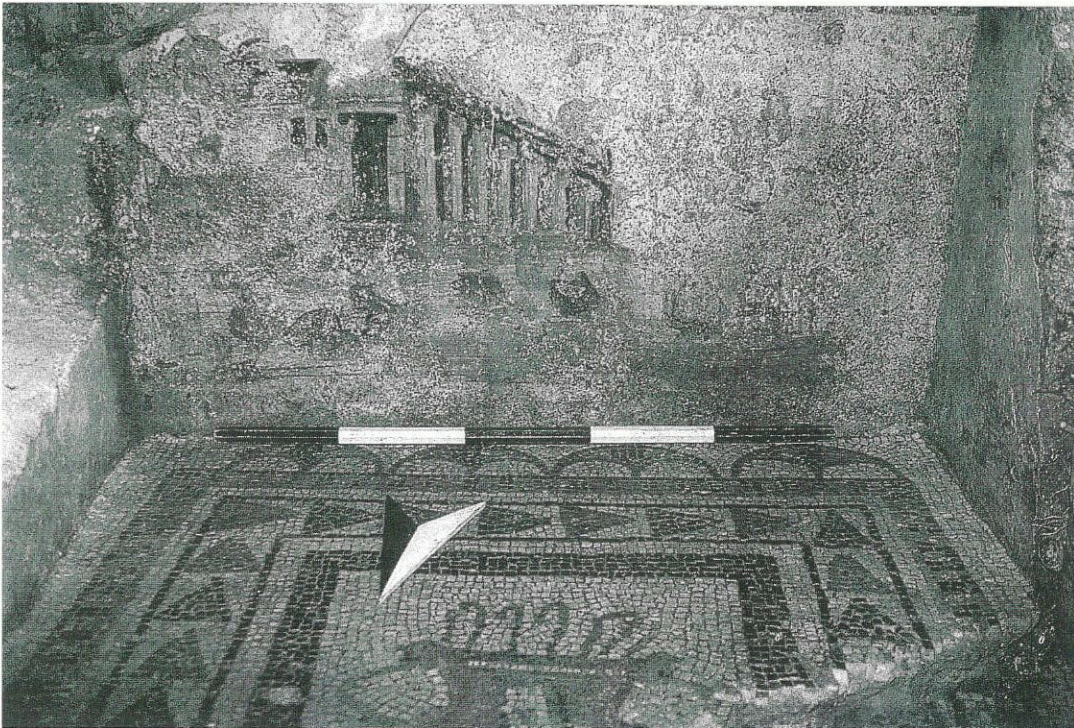


Fig. 10 - Complesso Sud: particolare della pavimentazione

per scopi vari, ha cancellato qualsiasi traccia dei materiali dei corredi funerari.

Attenzione particolare merita la decorazione dipinta sui lati esterni dei parapetti degli arcosoli A e B; una terza scena, oggi non più esistente, decorava probabilmente anche il parapetto dell'*arcosolio C*.

La decorazione relativa all'*arcosolio A*<sup>38</sup> comprende, sul fondo bianco, una scena di caccia, in cui compare un cane che insegue una lepre verso sinistra<sup>39</sup>. Il cane dipinto con il colore bruno, porta un collare bianco; la lepre, posta ad un piano più alto, è resa con il colore grigiastro; in nero sono realizzate le linee che caratterizzano le ombre e gli occhi dei due animali.

Il paesaggio è reso schematicamente con alberi dal tronco di colore verde oscuro dalla chioma lanceolata di colore verde tenue e da alberi con chioma circolare di color bruno<sup>40</sup>.

Il sottobosco è rappresentato da una serie di arbusti dipinti con brevi pennellate di colore verde chiaro o scuro, delimitati inferiormente da una larga linea bruna che fa da base alla scena. Il lato destro della composizione non è purtroppo leggibile (fig. 9).

La decorazione dell'*arcosolio B*<sup>41</sup> rappresenta, su un fondo bianco simile al precedente, un edificio colonna-

to posto sul lato destro della composizione, reso con il colore bianco e bruno; esso è posto di scorcio, con il lato breve in primo piano, con i blocchi isodomi del muro delineati in bruno.

Sul lato destro del prospetto dell'edificio sono realizzati, con rettangoli di colore bruno, l'ingresso e due finestre, delimitate da una linea biancastra.

Il tetto della costruzione è reso con linee parallele brune poste in diagonale. Nell'angolo superiore destro della composizione, due cupole, rese in bruno, sembrano riconducibili ad un altro edificio, in secondo piano.

Tracce di colore verde di varia tonalità per tutta la scena, al di sotto del colonnato sul fondo azzurro chiaro, sembrano richiamare la scena di un paesaggio nilotico (fig. 10).

Il pavimento dell'ambiente è costituito da un mosaico a decorazione policroma, di forma trapezoidale<sup>42</sup>; esso è delimitato dal lato dell'ingresso da una soglia costituita da due blocchi in calcare bianco, collegate alle pareti laterali con malta.

All'esterno, una fascia monocroma di tessere bianche delimita sui tre lati la composizione, regolarizzando il margine di collegamento con le pareti. La parte superiore è decorata con quattro pelte rosa, con i vertici rivolti verso l'interno della composizione, delineate in ocra, con un rettangolo di colore rosso inscritto.

Al centro, delimitato da varie cornici geometriche con linee dentellate e fascia di triangoli, è un pannello che raffigura un vaso biansato policromo (ocra, rosa, bianco, nero, verde) dal cui interno sgorgano zampilli d'acqua, resi con tessere in pasta vitrea di colore turchese. Le stesse tessere fanno da sfondo alla base del *kantharos* con quattro linee orizzontali per lato, in verde e turchese (fig. 11).

Dai dati di scavo, ancora in corso di studio, suscettibili di ulteriore verifica con il proseguimento delle indagini, sembra percorribile come ipotesi di lavoro che i tre complessi siano appartenenti ad un'unica fase (I fase) che si situa come momento iniziale nello sfruttamento dell'area a zona cimiteriale<sup>43</sup>.

A questa fase sembrerebbero riconducibili le tombe non afferenti ai tre complessi descritti e posizionate nello spazio antistante o lungo la parete rocciosa, ancora non indagate.

La II fase interessa tutta l'area con un intervento che, allo stato attuale, può solo essere delineato nelle linee generali; è ipotizzabile che questa parte della necropoli abbia subito un riassetto dovuto alla necessità di allargare lo spazio cimiteriale<sup>44</sup>; le necessarie

indagini successive aiuteranno a comporre un quadro più organico e dettagliato.

La III fase d'uso dell'area non genera modificazioni sostanziali: le nuove tombe vengono semplicemente collocate sul pavimento, siano esse costituite da lastroni di tufo o realizzate in un blocco monolitico di arenaria.

La IV fase rappresenta la crisi della frequentazione dell'area cimiteriale: buona parte del pavimento in basoli di calcarenite appartenente alla terza fase viene asportato, alcune tombe vengono completamente rasate o distrutte. Contemporaneamente comincia un fenomeno di dilavamento delle superfici calcarenitiche che obliterano il pavimento.

La V fase dopo l'abbandono e la distruzione diffusa nell'area, è rappresentata da una frequentazione assai rarefatta della necropoli, con due deposizioni entro terra senza corredo e strutture tombali<sup>45</sup>.

La VI fase costituisce il momento del definitivo abbandono dell'area come necropoli, mentre strati limo-sabbiosi prodotti da ruscellamento di depositi posti sulle superfici superiori della latomia insieme a detriti rocciosi, configurano una scarsa antropizzazione dell'area che vede così aumentare in maniera cospicua i livelli deposizionali.

La VII fase rappresenta l'attuale terreno agricolo il cui accrescimento è intervallato da lenti molto spesse di detriti calcarenitici che sembrano essersi formate, con ogni probabilità, grazie allo sfruttamento intensivo e costante dell'area come cava.

La decorazione pittorica dei complessi catacombali è contraddistinta da una vivace policromia e da un disegno generalmente poco accurato<sup>46</sup>.

I colori impiegati sono soprattutto il rosso, il giallo ocra, il bruno, il bianco ed il verde, usati con varie sfumature e composizioni per ottenere tinte brune.

I colori delle pitture sono costituiti da terre rosse, gialle e nere applicate direttamente sulla scialbatura, probabilmente senza l'ausilio di un legante organico: il bianco di calce avrebbe così fissato i colori, determinando un tipo di pittura ad affresco, che si presentava generalmente, al momento del rinvenimento, in buono stato di conservazione.

Il tema floreale, che domina incontrastato la decorazione del complesso, e gli altri elementi decorativi come le ghirlande<sup>47</sup> e le melagrane, sono simili a quelli rinvenuti nell'ipogeo di *Crispia Salvia*, scoperto recentemente sempre a Marsala, in via M. D'Azeglio<sup>48</sup>.

Essi sono verosimilmente da intendere come



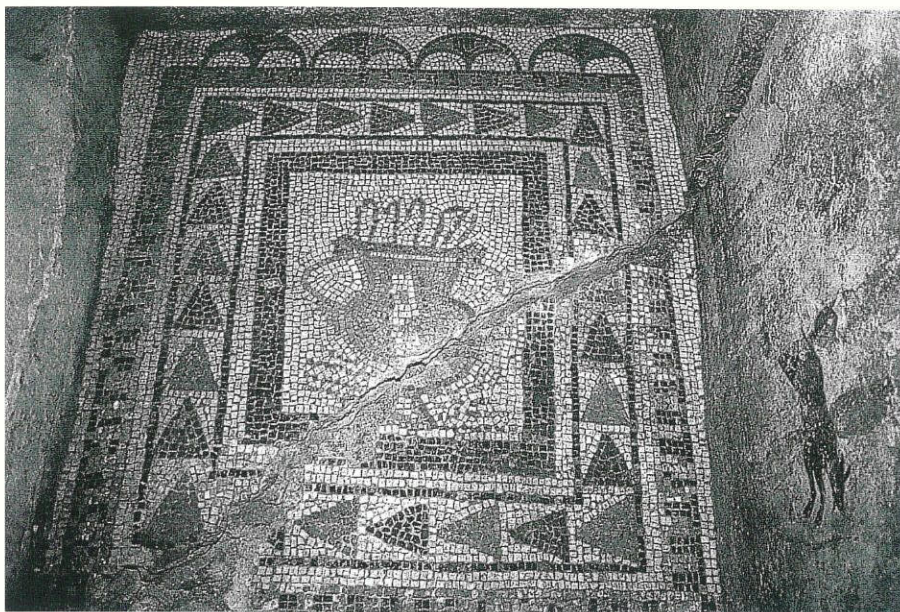


Fig. 11 - Complesso Sud: particolare della pavimentazione

espressione di un comune repertorio che è possibile ritrovare, senza sostanziali differenze tecniche, in sepolcreti pagani e cristiani<sup>49</sup>.

Sono noti alcuni esempi di affreschi di ipogei pagani e cristiani a Siracusa ed in altri centri della Sicilia di età post-costantiniana, di carattere popolare<sup>50</sup>: l'esempio più antico di festoni proviene dagli affreschi di un sacello pagano nella "regione C" della catacomba di S. Lucia a Siracusa, datati fra la fine del III e il I secolo a.C.<sup>51</sup>.

Il tema floreale è largamente diffuso in tutta l'area funeraria romana<sup>52</sup>.

L'uso di decorare i monumenti funerari con fiori, ed in particolare con rose, è abbastanza diffuso: la rappresentazione di elementi floreali (petali, boccioli, ghirlande e festoni) generalmente riferita ai Campi Elisi, è documentata anche in numerosi monumenti cristiani<sup>53</sup>.

Sono documentate inoltre numerose testimonianze in ambiente mediterraneo: i confronti più stringenti riconducono ad ambiente nord africano<sup>54</sup>.

Anche il motivo del cane che insegue la lepre è documentato in quel contesto, in due pavimenti a mosaico esposti a Tunisi, al Museo del Bardo: il primo proviene dall'*oecus* n. 33 della Villa dei Laberii da Oudna (fine del III - inizi IV secolo d.C.)<sup>55</sup>, l'altro da El Jem (fine del III secolo d.C.)<sup>56</sup>. Una analoga scena di caccia è rappresentata su un terzo pavimento a

mosaico da Althiburos (fine III secolo d.C.)<sup>57</sup>.

Un ulteriore confronto che sembra pertinente proviene da una scena di caccia presente in un contesto catacombale a Roma, nella catacomba anonima di Via Anapo, a Roma<sup>58</sup>.

Per quanto riguarda la decorazione del parapetto dell'*arcosolio B*, con edificio colonnato, anche se la parte inferiore della scena non è perfettamente leggibile, ma è comunque riferibile a un paesaggio acquatico, sembra percorribile come ipotesi di lavoro di riferimento alle scene nilotiche; il gusto paesistico di influenza Alessandrina infatti, entrato a far parte della cultura artistica romana, continua per diversi secoli, anche se privato

del contesto e utilizzato per se stesso<sup>59</sup>.

La nostra rappresentazione infatti non descrive esattamente l'organizzazione reale di una città, né si riferisce ad un centro particolare; sembra pertinente però il confronto con mosaici africani, che in numerosi casi di scene nilotiche presentano scorci di edifici colonnati<sup>60</sup>.

Il confronto con analoghi esempi africani sembra inevitabile, considerato che i rapporti fra la Sicilia occidentale e l'Africa, dall'età punica sino all'occupazione bizantina dell'isola, non si sono mai interrotti<sup>61</sup>, come per altro è avvenuto anche in Spagna<sup>62</sup> e in Sardegna<sup>63</sup>.

Un esempio che conferma, pur in una fase più antica, l'analogo collegamento alla precedente cultura figurativa punica, proviene da Sabratha, nelle scene dipinte della tomba della Gorgone<sup>64</sup>. Un ulteriore confronto per lo schema iconografico è individuabile in un mosaico di Apamea in Siria, proveniente dall'edificio detto "a triclinio", datato al secondo quarto del IV sec. d.C.<sup>65</sup>. A questo proposito, sembra opportuno un riferimento con la classe di lucerne con disco decorato con scena di pesca, su sfondo di edifici<sup>66</sup>. Un altro esempio proviene dalla necropoli dell'Isola Sacra, a Ostia: una scena nilotica pavimenta il recinto della tomba 16, nello spazio antistante la porta della cella<sup>67</sup>.

In ambiente romano paleocristiano, sembra pertinente il confronto con la scena di Daniele fra i leoni

nella Cappella Greca in Priscilla dove ritroviamo, sullo sfondo, un grande edificio costituito da una struttura pilastrata a due piani, definita alle estremità da due organismi cupolati<sup>68</sup>.

Anche nelle scene dipinte dell'Ipogeo degli Aureli è stata sottolineata una "prevalente tematica bucolica"<sup>69</sup>.

A Roma, un altro esempio attestato in un pavimento a mosaico in S. Maria in Trastevere è stato ricondotto al generico e diffuso repertorio del paesaggio idillico-sacrale<sup>70</sup>.

Sono stati individuati numerosi altri esempi di motivi nilotici<sup>71</sup>, anche in mosaici di edifici sepolcrali<sup>72</sup>.

Certamente più complesso è il tentativo di ricostruire i modelli iconografici e i contenuti simbolici che stanno dietro alla utilizzazione del motivo del vaso biancato nel nostro mosaico<sup>73</sup>.

Per questo rimando ad uno studio più approfondito, limitandomi in questa sede a qualche confronto.

La rappresentazione di un *kantharos* simile al nostro era stata individuata, nella stessa area di cui oggi ci occupiamo, alla fine del secolo scorso, nella decorazione dipinta della lunetta di un arcosolio, successivamente distrutto<sup>74</sup>.

Come per le scene dipinte, numerosi confronti provengono dal nord-Africa<sup>75</sup>; in particolare quello più stringente proviene dalla Basilica paleocristiana di *Furnos Minus* (Bordj el Joudi), in Tunisia: si tratta di un mosaico tombale con epitaffio di *Fl. Vitalis* vescovo, in cui è raffigurato un cratere a grandi anse a cui si abbeverano volatili (fagiani, colombe), con zampilli d'acqua che fuoriescono dall'orlo<sup>76</sup>.

Altri esempi di raffigurazioni del cratere si ritrovano a Kelibia, in Tunisia e a Chebersas, in Algeria, datati alla fine del IV-prima metà V secolo d.C.<sup>77</sup>.

Il *kantharos* con zampilli d'acqua è noto anche da contesti abitativi, come, ad esempio, nel mosaico pavimentale di Dair Solaib<sup>78</sup>, e in quello di Elles, in Tunisia oggi esposto al Bardo, datato al III secolo d.C.<sup>79</sup>. Il vaso è adoperato come emblema in mosaici delle tombe della necropoli dell'Isola Sacra, a Ostia, come simbolo del *refrigerium*<sup>80</sup>; si deve però sottolineare che, a differenza del nostro pavimento, la pavimentazione musiva nella necropoli dell'Isola Sacra, come avviene in ambiente africano, è molto diffusa per ricoprire le sottostanti sepolture.

Sono documentati però in necropoli africane anche casi di pavimentazione a mosaico<sup>81</sup>.

Un ultimo cenno merita la presenza di tessere di pasta vitrea, il cui uso è generalmente piuttosto limitato; ad esempio, nei mosaici del tardo impero a Ostia, le paste vitree sono introdotte con estrema parsimonia<sup>82</sup>.

I nostri confronti, pur da approfondire e suscettibili di ulteriore verifica, si collocano cronologicamente in perfetta sintonia con i dati stratigrafici che sono stati documentati nello scavo.

Il rinvenimento di questo complesso catacombale riveste una particolare importanza dal punto di vista scientifico perché ha consentito di approfondire le conoscenze relative alla fase paleocristiana di Lilibeo, che devono il loro inizio, negli ultimi anni del secolo scorso, agli studiosi tedeschi Victor Schultze e Joseph Führer. Certamente, alla luce di queste recenti scoperte, si può accettare anche per Lilibeo la tesi secondo la quale i cristiani, eccetto che nel generale rifiuto della cremazione, usano una tipologia di tombe del tutto uguali alle preesistenti, nelle stesse aree in cui sono presenti anche sepolture pagane<sup>83</sup>.

La presenza della scala scavata nella roccia, chiaro accesso all'area sepolcrale dei Niccolini, può essere considerato un elemento caratterizzante di uno spazio delimitato, come nei cimiteri subdiali cristiani generalmente è documentata la presenza di muri perimetrali e cippi terminali<sup>84</sup>.

Non conosciamo i limiti effettivi della necropoli tardoromana di Lilibeo, anche se le nuove ricerche vanno via via chiarendo il dato topografico<sup>85</sup>.

Preliminarmente, si può avanzare la tesi che i tre complessi catacombali possono essere considerati come appartenenti ad una unica fase di un progetto esecutivo, che si inserì nell'area cimiteriale, il cui abbandono può collocarsi alla fine del IV sec. d.C.

La documentazione archeologica è perfettamente inserita in un contesto stratigrafico databile fra il III e il IV secolo d.C.

Si approfondirà in altra sede la sistematica analisi stilistica e iconografica di questa area monumentale, sulla base anche dei materiali ancora in corso di studio.

Basta sottolineare qui l'inevitabilità del confronto di questa realtà lilibetana con altre scoperte siciliane e con le tante altre coeve testimonianze documentate in ambito mediterraneo, nel nord Africa, nella penisola iberica, in Sardegna, a Malta.

**Rossella Giglio**

## NOTE

<sup>1</sup> Ringrazio la dott.ssa R. Camerata Scovazzo, direttore della Sezione Archeologica della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, per avermi affidato la responsabilità scientifica dello scavo. Ringrazio inoltre l'Arch. Anna Maria Abate Virzi e il Dott. Pier Francesco Vecchio, che hanno eseguito rispettivamente la documentazione grafica e stratigrafica; l'assistente tecnico geom. V. Canale, il rag. G. Gelfo, il sig. S. Calamusa, della Soprintendenza. Un immediato intervento di restauro è stato effettuato da Tommaso Guastella e Alessandra Longo. La documentazione fotografica dello scavo è stata realizzata dal Dott. Letterio Pomara e da chi scrive. La planimetria a fig. 1 è stata redatta dall'Arch. I. Vinci, dottorando in Pianificazione Territoriale e Urbanistica presso la Facoltà di Architettura di Palermo. Per la notizia preliminare, v.: R. GIGLIO, *Lilibeo (Marsala). Area di Santa Maria della Grotta e Complesso dei Niccolini: recenti rinvenimenti archeologici*, in "Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina 23-26 Ottobre 1997)", in corso di stampa.

<sup>2</sup> R.M. CARRA BONACASA, *Testimonianze paleocristiane in Lilibeo. Testimonianze archeologiche dal IV sec. a.C. al V sec. d.C.*, Palermo 1984, pp. 191-196; M.A. LIMA, *Il complesso di S. Maria della Grotta*, ibidem, pp. 196-199; R.M. CARRA BONACASA, *Testimonianze bizantine nella Sicilia occidentale: situazione degli studi e prospettive di ricerca*, in *Géographie historique du monde méditerranéen, Fondation Européenne de la Science, Publications de la Sorbonne*, Paris 1988, pp. 63-65, fig. 15.

<sup>3</sup> E. CARUSO, *L'abbazia basiliana di S. Maria della Grotta*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona*. Vol. *Archeologia Architettura*, Palermo 1995, pp. 239-245; Ph. TISSEYRE, *Un'abbazia basiliana nel XIII secolo, Santa Maria della Grotta a Marsala: lo scavo e i materiali*, ibidem, pp. 247-254.

<sup>4</sup> Il progetto, concordato con il collega Arch. L. Biondo, dovrebbe essere finanziato con fondi strutturali della Comunità Europea; esso prevede la bonifica dell'area, la sua recinzione, la creazione di percorsi di accesso e di transito, possibilmente coperti, diverse consulenze specialistiche per il restauro della Chiesa e degli ingrottati, per il recupero paesaggistico e per le indagini archeologiche. È stata ratificata inoltre una convenzione fra la Soprintendenza di Trapani e la Cattedra di Archeologia Cristiana della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo; in questo ambito è stato già instaurato un rapporto di collaborazione con il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana del Vaticano.

<sup>5</sup> GIGLIO Gibellina 1997, in corso di stampa. Per la storia delle scoperte, i limiti topografici della necropoli e le caratteristiche tipologiche delle sepolture v. C.A. DI STEFANO, *Scoperte nella necropoli di Lilibeo*, in *Kokalos* XX 1974, pp. 162-171; EAD., *Lilibeo punica*, Marsala 1993, pp. 31-38.

<sup>6</sup> CARUSO 1995 pp. 239-245; TISSEYRE 1995 pp. 247-254.

<sup>7</sup> I. VALENTE-B. BECHTOLD, *Recenti scavi nella necropoli punica di Lilibeo: problemi e considerazioni*, in *Atti delle Giornate Internazionali di studi sull'area elima*, Gibellina 19-22 settembre 1991, Pisa-Gibellina 1992, II, pp. 687-701. Da ultimo: R.M. CARRA BONACASA, *Il complesso ipogeico di Corso Gramsci a Marsala*, in *Kokalos*, XXXIX-XL, 1993-

1994, II 2, pp. 1457-1464; R. GIGLIO, *Lilibeo: l'ipogeo dipinto di Crispia Salvia*, *BCA Sicilia* 20, 1996; R. GIGLIO, *Marsala: recenti rinvenimenti archeologici alla necropoli di Lilybeo-L'ipogeo dipinto di Crispia Salvia* in *Sic. Arch.* 90-91-92, 1996, pp. 31-51; R. GIGLIO, *Lilibeo (Marsala) scavi e ricerche 1995-1996* in "Atti del IX Congresso internazionale di Studi sulla Sicilia antica", Palermo Aprile 1997, in corso di stampa.

<sup>8</sup> Nel 1992 era stata indagata la parte contigua ai suoi muri perimetrali, anche sul lato nord, intorno al campanile; i lavori di scavo archeologico erano stati condotti sul campo dalla dott. Signorello e dal dott. Tisseyre su incarico della Sezione Archeologica della Soprintendenza di Trapani e con la direzione scientifica della scrivente: CARUSO 1995 pp. 239-245; TISSEYRE 1995 pp. 247-254.

<sup>9</sup> UUSS 2000, 2005 e 2010.

<sup>10</sup> Entrambe le tombe sembrano comunque essere state spoliate in tempi non recenti come testimonia il ritrovamento della moneta del 1922 nel riempimento di una tomba.

<sup>11</sup> La tomba (US 2005) conteneva al suo interno, con ogni probabilità, una inumazione infantile, testimoniata dal ritrovamento di un *guttus* a vernice nera.

<sup>12</sup> UUSS 2028, 2030, 2032, 2034, 2039, 2042, 2044, 2050 e 2049: dimensioni medie delle tombe quadrangolari: m. 0,60x0,30x0,50; di quelle rettangolari: m. 2x70 con profondità variabile.

<sup>13</sup> US 2016

<sup>14</sup> Il pozzo è profondo m. 4,50; a m. 0,60 dalla superficie è realizzata la risega per l'appoggio di quattro lastroni di calcarenite; le tacche sono 10 sul lato est e 11 sul lato ovest poste a circa 40 cm. di distanza fra di loro. Ad una profondità di m. 3 sui lati brevi del pozzo è presente una seconda risega poco accentuata; il piano dell'anticamera è separato dal pavimento della camera sepolcrale, posta a sud, da un gradino alto 62 centimetri. Le deposizioni all'interno della camera, erano difficilmente individuabili come insiemi funerari unitari: un gruppo di frammenti ossei, verosimilmente sottoposti a semicombustione, erano stati gettati insieme a numerosissimi frammenti di corredo ceramico. All'interno della camera, una originaria sepoltura era stata accantonata lungo la parete lunga ad est per far posto verosimilmente ad altre due sepolture collocate, forse, entro un unico catafalco, e posizionate lungo il lato breve a sud.

<sup>15</sup> Materiali in corso di studio.

<sup>16</sup> La tomba US 2049 (dim.: m. 2,05x0,72x0,70) si presenta ridimensionata nello spazio interno da due lastre collocate sulla parete ovest; sul lato est, compare un profondo solco a sezione rettangolare per il probabile alloggiamento delle altre. Una piccola tomba è ricavata nello spazio di risulta creato fra la lastra conservata, una trasversale a questa e la parete nord.

<sup>17</sup> J. FÜHRER-V. SCHULTZE, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907. Per la storia della scoperta: B. PATERA, *L'archeologia cristiana nella Sicilia Occidentale. Situazione e problemi*, in *BCA Sicilia* II 1-2, 1981 pp. 51-59, p. 56. Si veda anche R.M. BONACASA CARRA, *L'archeologia cristiana nella Sicilia occidentale. Bilancio di un quinquennio di studi e di ricerche*, in *BCA Sicilia* V 3-4, 1984 pp. 11-30, pp. 19-20.

<sup>18</sup> Le aree sono ricadenti nelle particelle catastali n.51 del

foglio di mappa n. 200 del Comune di Marsala (ex proprietà Cucchiara) e n. 60 (ex proprietà Cafiero): i risultati più consistenti provengono dalla indagine svolta nella particella n. 59 (ex proprietà Gandolfo).

<sup>19</sup> I lavori sono stati eseguiti dal Comune di Marsala, con la D.L. dell'Ing. A. Fardella.

<sup>20</sup> Un'indagine effettuata nel 1986 (21-30 Luglio) dalla Dott.ssa C.A. Di Stefano, dell'allora Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale, fu occasionale ed ebbe carattere di estrema urgenza.

<sup>21</sup> Particelle 51 e 60 del foglio di mappa n. 200 del Comune di Marsala.

<sup>22</sup> Per un breve cenno preliminare, v. GIGLIO, *Sic. Arch.* 1996, pp. 31-51, pp. 41-43; GIGLIO 1997, in corso di stampa. Si cfr. FÜHRER-SCHULTZE 1907, p. 286, figg. 112 e 113; PATERA 1981, pp. 51-59, p. 56, fig. 7; BONACASA CARRA 1984, pp. 11-30, pp. 19-20.

<sup>23</sup> FÜHRER-SCHULTZE 1907, p. 248.

<sup>24</sup> FÜHRER-SCHULTZE 1907, p. 248: *An der entgegengesetzten Seite trifft man unmittelbar nach der Umbiegung der von Nordost nach Südwest streichenden Felswand Überreste einer (mittelalterlichen?) Chiesetta, deren Länge sich auf mindestens 2 m belief, während die Breite wie die größtenteils noch erhaltene Rückseite 3,30m betrug.*

<sup>25</sup> Dim. medie gradini: cm. 70x50; alzata ~ cm.20; pianerottolo: cm. 60x60.

<sup>26</sup> FÜHRER-SCHULTZE 1907, pp. 247-248.

<sup>27</sup> Si cfr. FÜHRER-SCHULTZE 1907, p. 286 fig. 112, p. 287 fig. 113. PATERA 1981, pp. 51-59, p. 56 fig. 7; BONACASA CARRA 1984, pp. 11-30, pp. 19-20.

<sup>28</sup> I sarcofagi sono stati nel tempo notevolmente danneggiati. A seguito degli importanti e inaspettati ritrovamenti e del sopraggiungere della conclusione dei lavori, si è preferito realizzare una copertura di protezione di questa parte dell'area e rimandare l'indagine scientifica nel quadro della programmazione già ricordata.

<sup>29</sup> UUSS 3070 e 3069 (dim. cm. 178x112x134). Un loculo irregolarmente semicircolare con base rettilinea (US 3071 - dim.: cm. 100x25x25) è stato ricavato successivamente, tagliando le pitture della parte superiore della lunetta.

<sup>30</sup> Doppio monogramma, bicchiere a calice, vaso biancato che sembra adagiato su una pianta stilizzata, motivi geometrici (rombi, quadrati): FÜHRER-SCHULTZE 1907 p. 284.

<sup>31</sup> Rispettivamente UUSS 3073, 3074, 3075 (dim. cm. 212x178x100) e US 3068 (dim. cm. 170x77x100).

<sup>32</sup> Rispettivamente UUSS 3024 e 3023 (dim. cm. 160x112x95); la tomba US 3022 dell'arcosolio E (dim. cm. 165x175x135), non decorata, ha un loculo successivamente ricavato nella lunetta (US 3066; dim. cm. 100x25x25); altre cinque tombe sono state scavate (UUSS 3025, 3026, 3056, 3057, 3058), parallelamente alla tomba US 3022. Una piccola nicchia rettangolare (US 3067) è stata realizzata nella parete, sul lato breve sud delle UUSS 3057 e 3058.

<sup>33</sup> R. GIGLIO, *Rassegna dei mosaici di Lilibeo e rinvenimenti recenti*, in "Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico" (AISCOM), Palermo 9-13 Dicembre 1996, Ravenna 1997, pp. 123-136,

pp. 129-131, figg. 9-10.

<sup>34</sup> Rispettivamente le due tombe UUSS 3053 e 3047 (dim. cm. 200x125x94), e la nicchia US 3078 (dim. cm. 72x30x23).

<sup>35</sup> US 3054; dim. cm. 160x115x102.

<sup>36</sup> UUSS 3048 e 3049 (dim. 155x145x140). Sono presenti due nicchie rettangolari, realizzate successivamente in maniera sommaria, rispettivamente sulla parete di fondo (US 3077; dim. cm. 108x36x45) e quella laterale sud dell'intradosso (US 3076; dim. cm. 46x29x29).

<sup>37</sup> Questo motivo potrebbe raccordarsi con la decorazione di una lastra di copertura, sporadica, dipinta sulla faccia esterna con un grappolo d'uva.

<sup>38</sup> Dim.: lungh. lato inferiore cm. 175 ~ lato superiore cm. 190; h. media cm. 70

<sup>39</sup> Dim. scena: lungh. max cm 34, h. max cm. 13,5

<sup>40</sup> Dim.: h. media rispettivamente cm. 43 e cm. 47

<sup>41</sup> Dim. scena: cm. 50x110; edificio colonnato: h. cm. 35, largh. cm. 40 (frontale) + cm 32 (laterale).

<sup>42</sup> Dim. mosaico: lungh. cm. 139 (lato E) ~ cm. 127 (lato W); largh. cm 110 (lato N) ~ cm. 126 (lato S); cfr. GIGLIO (AISCOM) 1997, pp. 123-136, pp. 129-131, figg. 9-10.

<sup>43</sup> I loculi degli arcosoli A, C, E e G sembrano appartenere ad una sottofase Ia, in base ai tagli praticati in un momento successivo.

<sup>44</sup> In questa fase la necropoli, attestata secondo la ricostruzione già descritta, viene sottoposta ad una sorta di livellamento generalizzato (US 3002), testimoniato con sabbia calcarenitica e uno strato limoso rossastro, che coprivano, obliterandoli, i gradini che conducevano al vano mosaicato del Complesso Sud: fra i dati emersi in via preliminare da questi strati, uno, di notevole rilevanza cronologica, è quello legato alla datazione fornita da un antoniniano di Gallieno (seconda metà III sec. d.C.). Infatti, legato a questa sorta di azzerramento in senso orizzontale, un nuovo livello pavimentale in scapoli di calcarenite viene allestito sul piano in sabbia. In fase con questo pavimento in basoli tufacei sono quattro tombe a sarcofago monolitico parallele ed orientate in senso nord-sud e poste subito a nord del complesso ovest (UUSS 3039, 3038, 3037, 3017). Un sarcofago (US 3042), orientato nord-sud, le cui spallette sono state quasi completamente asportate, è collocato ad est del complesso nord-ovest ed è in fase con il pavimento in scapoli di calcarenite.

<sup>45</sup> Queste deposizioni giacciono sull'interfaccia degli strati rasati nella IV fase ed è quindi verosimile che non molto tempo sia passato fra le due attività.

<sup>46</sup> Per la terminologia cfr. A. BARBET-C. ALLAG, *Techniques de préparation des parois dans la peinture murale romaine*, in MEFR (A), 84, 1972, pp. 935-1069; M. FRIZOT, *Mortiers et enduits peints antiques; étude technique et archéologique*, Dijon 1975, passim; C. DUFOUR BOZZO-F.PARENTI, *La pittura parietale antica*, in *Le tecniche artistiche*, Milano 1985, pp. 315-326.

<sup>47</sup> Per l'origine ed il significato della ghirlanda: R. TURCAN, *Les guirlandes dans l'art classique* in JAC XIV 1971 pp. 92-139.

<sup>48</sup> GIGLIO *BCA* 1996; GIGLIO *Sic. Arch.* 1996, pp. 31-51.

Una ghirlanda è presente anche nella decorazione dell'arcosolio dell'Ambiente B della catacomba di vicolo E. PACE: Giglio 1997, in corso di stampa.

<sup>49</sup> G. AGNELLO, *La pittura paleocristiana della Sicilia*, Città del Vaticano, 1952, pp. 138-140, fig. 35, in part. p. 144: "Nei dintorni della Chiesa dei Niccolini si avvicendano sepolcreti pagani e cristiani dove ricorrono, senza sostanziali differenze tecniche, tracce di nastri, di fiori, di ghirlande".

<sup>50</sup> Cfr. B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello, 1945 IV, pp. 20-35, 142-201, 312-314, 383-404. Per una visione d'insieme: J. FÜHRER, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München, 1897.

<sup>51</sup> N. BONACASA, *L'ellenismo e la tradizione ellenistica, in Sikanie*, Milano 1985, p. 337.

<sup>52</sup> Si cfr. la decorazione della volta di uno dei colombari di via Taranto, datata alla metà dei I sec. d.C. (M. PALLOTTINO, *I colombari romani di via Taranto*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 62, 1934, pp. 45-52); motivi floreali decorano una tomba della via Portuense riferibile al secolo successivo (B. M. FELLETTI MAJ, *Le pitture di una tomba della via Portuense*, in *Riv. Ist. Naz. Arch. e St. dell'Arte*, n.s., 2, 1953, p. 53). Temi floreali caratterizzano anche la decorazione di un ipogeo di età severiana, scoperto sulla via Trionfale (G. BENDINELLI, *Ipogei sepolcrali scoperti presso il km. IX della via Trionfale (Casale del Marmo)*, in *NSc.*, 1922 pp. 428-444). Alla prima metà del III secolo è datata la decorazione della fronte di un arcosolio dell'ipogeo di Clodio Ermete a S. Sebastiano sull'Appia (A. FERRUA, *San Sebastiano, Catacombe di Roma e d'Italia*, 3, Città del Vaticano, 1990, p. 70); alla seconda metà del III secolo sono datati l'ipogeo detto di "Scarpone", presso Porta S. Pancrazio (V. FIOCCHI NICOLAI, *L'ipogeo detto di "Scarpone" presso Porta S. Pancrazio*, in *Riv. Arch. Crist.*, 58, 1982, pp. 7-28), un ipogeo nella catacomba di via Anapo (U. M. FASOLA, *Scavi nella catacomba di via Anapo*, in *Actes du X Congrès International d'Archéologie Chrétienne*. Thessalonique, 28 Septembre-4 Octobre 1980, *Studi di Ant. Cristiana* XXXVII, Città del Vaticano, 1984, pp. 93-111), una tomba ipogea a via Ravizza (P. FILIPPINI, *Via G. Ravizza: tomba ipogea (circ. XV)*, in *Boll. Comm. Arch. Com. di Roma*, 90, 1985, p. 217 ss.). Numerosi esempi sono documentati anche nella necropoli dell'Isola Sacra (G. CALZA, *La necropoli del Porto di Roma nell'Isola Sacra*, Roma, 1940, pp. 106, 285 ss.).

<sup>53</sup> FIOCCHI NICOLAI 1982, pp. 22-24 e ivi bibl. prec.: si veda anche F. BISCONTI, *Sulla concezione figurativa dell' "habitat" paradisiaco: a proposito di un affresco romano poco noto*, in *Riv. Arch. Crist.*, 1990, pp. 25-78.

<sup>54</sup> In corso di studio

<sup>55</sup> M.P. GAUCKER, *Inventaire des mosaïques de la Gaule et de l'Afrique. Afrique Proconsulaire*, Paris 1910, p. 127, n. 375; M. YACOB, *Chef-d'oeuvre des musée nationaux de Tunisie*, Tunisie 1978, pp. 139-142. M. YACOB, *Le musée du Bardo - Départements antiques*, Ed. Agence Nationale du Patrimoine 1993, p. 195, fig. 66.

<sup>56</sup> G. FRAIDIER, *Mosaïques romaines de Tunisie*, Tunis 1982, p. 88.

<sup>57</sup> AA.VV., *Sols de l'Afrique romaine*, Paris 1995, fig. 132.

<sup>58</sup> Nicchione Nr. 8, wand 2: J. G. DECKERS-G. MIETKE-A. WEILAND, *Die Katakomben "Anonima di Via Anapo" Reportorium der malereien*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1991, pp. 57-58.

<sup>59</sup> J. BALTÛ, *Thèmes nilotiques dans la mosaïque tardive du Proche-Orient*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano*, Studi in onore di A. Adriani 6 III Roma 1984, pp. 827-834. Sulla propagazione dei temi nilotici nell'arte romana: A. ADRIANI, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano A II* Palermo 1961, p. 61 ss.

<sup>60</sup> K.M.D. DUNBABIN, *The mosaics of roman north-Africa. Studies in Iconography and Patronage*, Oxford 1978, Plate XXXIV, 88 (Dougga); XLIV 111, 112, 113; LXXV 193 (Tabarka); XLIX 123 (Hippo Regius).

<sup>61</sup> L. FOUCHER, "Les mosaïques nilotiques africaines". *La mosaïque gréco-romaine, Paris 29 Août-3 Septembre 1963, Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique (Sciences humaines)*, Paris 1965, pp. 137-144.

<sup>62</sup> X. BARRAL I ALTET, *Mensae et repas funéraires dans la nécropole d'époque chrétienne de la péninsule ibérique* in "Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana" (Roma 21-27 Settembre 1975). Città del Vaticano 1978, pp. 49-68.

<sup>63</sup> A.M. GIUNTELLA-G. BORGHETTI-D. STIAFFINI, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus*, Taranto 1985.

<sup>64</sup> Di Vita si riferisce alla "corrente di popolarismo espressionista che affonda le sue radici nella cultura figurativa punica, ... che in Tripolitania... denuncia l'opera di pittori e mosaicisti locali": A. DI VITA, *Elementi alessandrini a Sabratha. A proposito di due nuove tombe dipinte d'età protoimperiale*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano*, cit., III pp. 858-873.

<sup>65</sup> Si tratta della rappresentazione di una scena di pesca, che si svolge su uno sfondo di edifici: J. BALTÛ, *Thèmes nilotiques dans la mosaïque tardive du Proche-Orient*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano*, cit., III pp. 827-834, tav. CXXXIII, 5.

<sup>66</sup> Sono note diverse varianti, con datazione oscillante fra il I secolo d.C. (Joly, Guarducci) e l'età severiana (Bailey, Deneauve). Anche per quanto riguarda i centri di produzione (romano-ostiensi o africani), nonché la genesi della scena decorativa del disco, gli studiosi non hanno raggiunto posizioni concordi. Cfr. R. GIULIANI, *Una nuova lucerna con scena di pesca su sfondo di edifici dalla Catacomba detta ex Vigna Chiaraviglio sulla via Appia*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia* LXIV 1991-1992, pp. 215-224.

<sup>67</sup> I. BRAGANTINI, *La decorazione a mosaico nelle tombe di età imperiale: l'esempio della necropoli dell'Isola Sacra* in *XL Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina* 1993 pp. 53-74, in part. p. 65.

<sup>68</sup> Essa è stata identificata con il palazzo reale di Babilonia o con un anonimo ed accennato paesaggio di genere, probabilmente derivato dai quadri sacri ed idillici, dei "frescanti" romani dei primi secoli. Cfr. F. BISCONTI, *La rappresentazione urbana nella pittura cimiteriale romana: dalla città reale a*

quella ideale, in "Actes du IX Congrès International d'Archéologie Chrétienne", Lyon-Vienne-Grenoble-Genève et Aoste, 21-28 Septembre 1986, Il Roma 1989, pp. 1305-1321.

<sup>69</sup> F. BISCONTI, *L'ipogeo degli Aureli in Viale Manzoni: un esempio di sincretismo privata in Agostinianum* XXV 1985, pp. 889-903.

<sup>70</sup> Il mosaico (fine del I secolo a.C.) raffigura uno specchio d'acqua cinto da moli, in parte bordati da portici a colonne; nell'angolo un alto edificio rotondo coperto da un tetto a cono, simile alle nostre cupole, e un edificio a due piani e due ordini di colonne o finestre sul fianco. Cfr. C. GASPARRI, *Due mosaici antichi in S. Maria in Trastevere*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano*. cit., III pp. 672-679, tavv. CII-CIII.

<sup>71</sup> L. IBRAHIM et al., *Kenchreai. Eastern Port of Corinth II The Panels of opus sectile in Glass*, Leyde 1976 pp. 120-163.

<sup>72</sup> M. BLAKE, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity* in MAAR 17, 1940, p. 81 ss.

<sup>73</sup> D. MANACORDA, *Un'officina lapidaria sulla Via Appia. Studio archeologico sull'epigrafia sepolcrale d'età giulio-claudia a Roma*, in *Studia archaeologica* 26 Roma 1979, pp. 90-92.

<sup>74</sup> Si tratta di uno dei numerosi motivi decorativi che componevano la raffigurazione del Buon Pastore, di cui esiste oggi una riproduzione in acquerello presso il Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo: CARRA 1984, pp. 191-196, 192; per la lettura esegetica dell'affresco: M.A. LIMA, *Sul perduto affresco del Buon Pastore di Marsala*, in *Sic. Arch.* XV 1982, pp. 73-81, 75 e 79 nota 23.

<sup>75</sup> P.A. FÉVRIER, *Mosaïques funéraires chrétiennes datées d'Afrique du Nord* in "Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana" (Ravenna 1962), Città del Vaticano 1965, pp. 432-456.

<sup>76</sup> Il mosaico (dim.: m. 2,28x1,14) è oggi esposto al Museo del Bardo (nn. 257-260). M. P. GAUCKER, *Inventaire des mosaïques de la Gaule et de l'Afrique. Afrique Proconsulaire*, Paris 1910 II pp. 172-175, n. 522; si veda anche: N. DUVAL, *Observations sur l'origine, la technique et l'histoire de la mosaïque funéraire chrétienne en Afrique* in *La mosaïque gréco-romaine* (Vienne 1971), "II Colloque International pour l'étude de la mosaïque antique" Il Paris 1975, pp. 63-101. Altri mosaici con temi analoghi provengono da Tabarka (p. 303 n. 940), da Sousse (p. 63 n. 163). *Per Furnos Minus*, si veda anche: DUVAL 1975, tav. XXXV fig. 1; N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'Art Paléochrétien*, Ravenna 1976 pp. 65 ss., fig. 35.

<sup>77</sup> DUVAL 1976, p. 19 fig. 4 (Kellibia), p. 52 fig. 24 (Chabe-

rsas). Si veda anche: J. MARCILLET-JAUBERT, *Mosaïque tombale chrétienne du Port-Romain* in *Libyca* 3, 1955, pp. 281-286.

<sup>78</sup> D. PARRISH, *Variations in the iconography of the winter season in roman mosaic* in *La mosaïque gréco-romaine* (Trèves 1984), "IV Colloque International pour l'étude de la mosaïque antique" Paris 1984, pp. 39-46, tav. X, fig. 3

<sup>79</sup> Dal vaso, che imita tipi metallici, sgorga acqua ribollente che si alza a getto doppio verso l'esterno. Cfr. G. PICARD, *Le couronnement de Vénus in Mélanges d'archéologie et d'histoire* LVIII 1941/6 pp. 43-108, figg. 3-5.

<sup>80</sup> G. BECATTI, *Mosaici, Scavi di Ostia* IV Roma 1961, p. 357, tavv. LXVI n. 190, CCI n. 216. Simile al nostro mosaico è il pavimento della tomba 42, dove è raffigurato un vaso dal quale escono fiori: cfr. BRAGANTINI 1993, p. 64.

<sup>81</sup> E' il caso della tomba n. 226 nella necropoli settentrionale di Cirene, denominata Tomba del Mosaico ad Arcobaleno, datato tra la fine del II d.C. e gli inizi del III secolo d. C.: A. SANTUCCI, *La Tomba cirenea N 226: dal monumento ellenistico alla riformulazione architettonica romana*, in *Quaderni di Archeologia della Lybia* 17, 1995, pp. 54-61.

<sup>82</sup> BECATTI 1961, p. 250-251.

<sup>83</sup> U.M. FASOLA- V. FIOCCHI-NICOLAI, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, "Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne", Lyon-Vienne-Grenoble-Genève et Aoste 21-28 Septembre 1986, Il Roma 1989, pp. 1153-1205. E' documentato in vari esempi che i cimiteri comunitari cristiani, dall'inizio del III secolo, sorgessero in aree pagane abbandonate da tempo, i cui monumenti vengono manomessi e riutilizzati, come nel caso del cimitero cristiano nella necropoli pagana di Via Appia a Roma (U.M. FASOLA, *Un tardo cimitero cristiano inserito in una necropoli pagana della Via Appia I, L'area "sub divo"*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 60, 1984, pp. 7-42; Il *La Catacomba*, ibid., 61, 1985, pp. 13-57) o nell'area della basilica di Pianabella a Ostia (R. GIORDANI, *Scavi nella tenuta di Pianabella di Ostia Antica 1976/1977. La Basilica cristiana*, in "Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", III 14, 1982, pp. 77-87); nel Colle Vaticano o nell'atrio della Basilica funeraria di S. Agnese è documentato un riuso dopo un improvviso abbandono (FASOLA-FIOCCHI NICOLAI 1989, p. 1162 note 50 e 51).

<sup>84</sup> FASOLA-FIOCCHI NICOLAI 1989, p. 1170 nota 81.

<sup>85</sup> VALENTE-BECHTOLD 1992, p. 689; CARRA BONACASA 1993, p. 1464; GIGLIO BCA 1996; GIGLIO *Sic. Arch.* 1996, pp. 40-42.